

# LIBRI

di Antonio D'Orrico



## PER CHI PIANGE SHIVA, IL SIGNORE DELLE LACRIME?

*Viaggio in India tra divinità della mitologia e maniaci della fotografia in cerca di una frase che sia perfetta*

In questo libro dal bellissimo titolo, *Signore delle lacrime*, si parla del dio Shiva, il Signore delle lacrime appunto, che «rappresenta la morte della morte, ovvero la vita eterna». Si parla molto, quindi, della morte (che, d'altra parte, raccontando il libro un viaggio in India era tema ineludibile). Si fanno a proposito dei morti delle ipotesi affascinanti, come questo microracconto di (tenero) orrore: «L'attività che i morti svolgono con maggiore naturalezza è forse camminare. In mezzo a noi, quando più siamo pochi, distratti». Si evoca, a proposito sempre di morte, il dio egiziano Anubi «dalla testa di sciacallo» che pesava il cuore del defunto. «Psicostasia si chiama, la pesatura del cuore». E ci si lascia andare a reminiscenze letterarie adolescenziali, quando ci si domandava: «Di', ti sarebbe piaciuto bruciare sulla spiaggia, come Shelley a Viareggio, sulla pira eretta da Byron che frustò i cavalli, quando si levarono le fiamme, perché gli si spezzava il cuore?». E sono pagine belle, intense, necessarie. Ma non è solo un libro di meditazione sulla morte. Antonio Franchini è un trattatista ma anche un diarista. E non c'è occasione migliore per un diarista che quella fornita da un viaggio (in India, poi) e dai compagni di viaggio. Ecco alcune annotazioni: «Ai coniugi capita, tanto più spesso quanto più lungo è il loro rapporto, di fare i conti più in pubblico, all'improvviso, per caso, che in privato con premeditazione». Sulla mania di fotografare, tipica dei turisti: «D'altra



**Signore delle lacrime**  
di Antonio Franchini  
(Marsilio)

parte le persone che fotografano ossessivamente, a raffica, come cacciatori che sparano su tutto ciò che si muove, difficilmente sono simpatiche». Quest'altra ancora: «Essendo la maggior parte delle fissazioni dell'umanità fonte di rotture più per chi gli sta attorno che per chi ne è affetto». E, infine, una intuizione preziosa: «Forse gli uomini, più che i loro pregi e difetti, sono le loro ossessioni».

C'è poi nel libro un terzo libro, privato e generazionale, direi. Il ricordo del padre porta l'autore a immaginare una sua lettera testamentaria ai figli. «Vostro padre è stato un uomo come tanti e perciò tutte le volte che sarete a disagio, con gli altri, con il mondo, con il vostro stesso corpo, sappiate che si può permanere in questo stato tutta la vita avendo cercato invano di superarlo ed essere lo stesso felici».

Credo che il senso finale, e misterico, del libro sia da cercare nella citazione dell'epigrafe di *Le nevi del Kilimangiaro* di Hemingway: «Presso la vetta c'è la carcassa stecchita e congelata di un leopardo. Nessuno ha saputo spiegare che cosa cercasse il leopardo a quell'altitudine». («*No one has explained what the leopard was seeking at that altitude*»). Commenta Franchini: «Dateci la voragine di una sola suggestiva frase e l'esistenza nostra vi si verserà». A questo serve la letteratura. Resta da dire per chi versa tante lacrime il Signore delle lacrime. Ipotesi ne sono state fatte tante. «Shiva piange sul destino dell'uomo» è quella di Franchini. Aggiudicata. ←



**ANTONIO FRANCHINI**  
è nato a Napoli  
nel 1958

PERCORSO D'ORRICO / MARSILIO